

Migranti, l'Italia finisce nel mirino dell'Ue “Troppi flussi irregolari verso Nord”

Mini-vertice dei nordici con Francia e Germania: violate le regole di Dublino. Oggi Piantedosi a Bruxelles

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«L'attenzione si concentra spesso sugli sbarchi, ma la pressione migratoria non si limita agli arrivi primari: ci sono anche quelli secondari. C'è un numero crescente di richiedenti asilo che si sposta da uno Stato membro all'altro in barba alle norme Ue. Ci sono Paesi che non applicano le regole di Dublino e questo è un problema». Nicole de Moor, segretario di Stato belga per l'asilo e l'immigrazione, nel tardo pomeriggio di ieri ha convocato un mini-vertice con alcuni colleghi ministri dell'Interno. Non tutti in realtà: alla “riunione di Dublino” (così è stata ribattezzata) mancavano l'Italia e gli altri Paesi del fronte mediterraneo, “imputati” in una sorta di processo in contumacia.

All'Hôtel des Finances di Bruxelles si sono presentati i rappresentanti di Austria, Svezia, Paesi Bassi, Germania, Francia, Danimarca, Lussemburgo e Svizzera. Ma anche il ministro dell'Interno ceco, presidente di turno dell'Ue, e soprattutto la commissaria europea alle Migrazioni, Ylva Johansson. I Paesi hanno chiesto un intervento della Commissione e condiviso la loro frustrazione per una situazione che giudicano “insostenibile”. «Se guardiamo i numeri – ha puntualizzato de Moor – l'Italia non è il Paese che accoglie più migranti». Ai tavoli di Bruxelles l'Italia è solita respingere queste accuse dicendo che i migranti «non si contano, ma si pesano»: una ruvida formula lessicale utilizzata per sottoli-

neare che la gestione di chi arriva via mare, considerato anche che si tratta in maggioranza di migranti economici, è molto più complicata.

Ma per i Paesi del Nord c'è un problema di rispetto delle regole. Nel periodo 2016-2018 il governo belga ha registrato una media di ottomila richieste d'asilo l'anno (per un Paese che ha 11 milioni di abitanti), ma nei primi undici mesi del 2022 la cifra ha sfiorato quota 13 mila: «La metà era già passata da un altro Stato membro», che dunque ne avrebbe la responsabilità ai sensi del regolamento di Dublino. Il punto, secondo la segretaria di Stato, è che «non vengono registrati oppure si spostano dopo esser stati registrati». Questi ultimi andrebbero quindi trasferiti nel Paese di primo ingresso, ma spesso il meccanismo non funziona perché lo Stato in questione si rifiuta oppure sostiene di non avere posto nelle strutture recettive. Il “gruppo Dublino” ha quindi chiesto alla Commissione «proposte concrete» per fare in modo che i Paesi mediterranei rispettino tutte le procedure e accettino i trasferimenti. La commissaria Johansson ha detto ai ministri di aver ricevuto rassicurazioni in tal senso dal governo italiano. Oggi ci sarà un confronto al Consiglio Affari Interni, al quale parteciperà il ministro Matteo Piantedosi. I “Med5” si difenderanno e torneranno all'attacco sulla redistribuzione dicendo che «se la responsabilità è obbligatoria, la solidarietà non può essere facoltativa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

